



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"La Crisi del Venezuela: un'analisi economico-politica"

RELATORE:

CH.MA PROF.SSA DONATA FAVARO

LAUREANDO/A: CRISTIAN PALLARO

MATRICOLA N. 1137789

ANNO ACCADEMICO 2018 – 2019

Indice

Introduzione	5
1 L'analisi del percorso economico e politico del paese	7
1.1 La democrazia puntofijista	7
1.2 Le missioni sociali di Chávez	10
1.3 Le sfide politiche di Nicolas Maduro	13
2 L'andamento economico odierno.....	17
2.2 Uno sguardo alla situazione economia dell'ultimo quinquennio	17
2.2 Le conseguenze delle sanzioni americane	20
2.3 L'analisi del sistema di cambio e delle problematiche delle imprese	23
3 Le prospettive future	27
3.1 USA, CINA e Russia: un'analisi geopolitica delle forze in gioco	27
3.2 Un prolungamento della crisi umanitaria	29
3.3 Dollarizzazione o tasso di cambio competitivo?	31
Conclusioni.....	33
Bibliografia.....	35

Introduzione

L'obiettivo di questo elaborato è comprendere le cause della tremenda crisi economica e umanitaria che sta colpendo il Venezuela negli anni recenti. Secondo i dati di vari organismi internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale, il Venezuela è il primo paese nella storia a vivere una fase di recessione e crisi di questa magnitudo senza aver subito un disastro naturale o una guerra.

Il primo capitolo ripercorre la storia del paese dal punto di vista politico ed economico. L'elaborato inizia proponendo un'analisi economico-politica dei primi quarant'anni di democrazia del paese, per poi passare al periodo di governo di Hugo Chávez. Analizzeremo quali difficoltà Chávez ha dovuto superare e qual è stato il focus delle sue politiche economiche. Successivamente, tratteremo gli eventi più significativi di natura politica e sociale durante il governo di Nicolas Maduro.

Il secondo capitolo, invece, si concentra sulle politiche economiche attuate da Maduro, ponendo una particolare attenzione all'andamento dell'inflazione e della produzione nel settore petrolifero. Si discuteranno successivamente le motivazioni che hanno spinto il governo americano ad imporre delle sanzioni al Venezuela e quali sono state le conseguenze di quest'ultime sull'economia. Nell'ultima parte del capitolo, discuteremo più in specifico il tasso di cambio del paese e le problematiche che le imprese devono affrontare per riuscire ad operare normalmente nel paese. Queste problematiche variano dalla mancanza di materie prime e attrezzature fino al tetto sui profitti imposto dal governo.

Nel terzo capitolo viene eseguita, inizialmente, un'analisi del contesto geopolitico e degli interessi in gioco nel paese per i tre grandi player internazionali: Cina, Stati Uniti e Russia. Successivamente tratteremo i due possibili scenari futuri per il paese. Il primo si concentra sulla possibile permanenza al governo di Nicolas Maduro, grazie all'appoggio di Russia, Cina e delle forze armate venezuelane, con un focus sulle conseguenze economiche e umanitarie. Il secondo scenario invece, tratta un possibile cambio di regime e l'approdo al potere dell'opposizione, guidata da Juan Guaidò e sostenuta dagli Stati Uniti e dagli altri paesi avanzati. L'analisi in questo caso si concentra sulle varie riforme che il paese dovrà sostenere per poter iniziare una lenta ripresa economica.

1 L'analisi del percorso economico e politico del paese

1.1 La democrazia puntofijista

La Repubblica Bolivariana del Venezuela è uno Stato che si trova in America Latina. È un paese ricco di risorse naturali come oro, nichel, minerali ferrosi, bauxite, diamanti e possiede i più grandi giacimenti di petrolio al mondo.

Il 1958 è un anno di svolta per il Paese, poiché venne deposto il dittatore militare Marcos Perez Jimenez e vennero indette delle elezioni democratiche. A vincerle fu Romulo Betancourt, il candidato del partito Acción Democrática (AD), uno dei tre principali partiti del periodo assieme a COPEI (partito sociale cristiano) e Unión Republicana Democrática (URD). Questa nuova democrazia si basava su due patti cardine, il Pacto de Punto Fijio e la Declaración de Principios y Programa Mínimo de Gobierno, che vennero firmati prima delle elezioni dai candidati alla presidenza di ogni partito (Karl 1987). I patti avevano lo scopo di creare una base comune di riforme e politiche economiche che sarebbero state messe in atto indipendentemente da che partito avesse vinto le elezioni. Secondo il patto di Punto Fijo, i partiti avrebbero condiviso il potere sulla base dei voti ottenuti nel processo elettorale e, indipendentemente dal risultato ottenuto nelle elezioni, avrebbero avuto accesso ad una fetta della torta politico-economica grazie ad un'equa suddivisione delle risorse dello stato. Le rendite provenienti dalla vendita del petrolio furono essenziali per il mantenimento del consenso tra i partiti e del supporto sociale al nuovo regime democratico. Queste permisero ai vari governi di finanziare le richieste provenienti dai diversi settori economici e allo stesso tempo di inglobare le potenziali minacce al sistema che sorgevano dal tessuto sociale. Dall'elezione del 1963 l'URD cominciò un lento declino che portò ben presto al consolidamento di una democrazia bipartitica tra COPEI e AD (Buxton 1999). Sin dall'elezione del 1973, i due partiti collaborarono sulle aree di interesse comune mentre il resto venne deciso secondo degli accordi stipulati in precedenza.

Gli anni '70 furono un decennio di forte crescita economica per il paese, il quale beneficiò di un aumento del prezzo del petrolio causato da due shock: il primo fu dovuto all'embargo imposto da parte dei paesi Arabi a chi avesse aiutato Israele. Il secondo shock fu scatenato dalla rivoluzione in Iran e dalla sua successiva invasione da parte dell'Iraq, a seguito della quale la produzione congiunta dei due paesi fu di solo 1 milione di barili al giorno, contro i 7.5 milioni giornalieri dell'anno precedente.

Il presidente in carica durante questo periodo di prosperità fu Carlos Andrés Perez, il quale nel 1975 nazionalizzò il settore del ferro e quello petrolifero fondando la società statale PDVSA

che si sarebbe occupata dell'esplorazione, produzione, raffinazione ed esportazione del petrolio venezuelano nonché della ricerca e produzione di gas naturale. Questa nazionalizzazione non fu un fulmine a ciel sereno ma un punto di arrivo di un percorso che iniziò con l'aumento delle royalties imposto dai governi precedenti a partire dagli anni '60 (Buxton 1999). Il governo di Perez cercò di sfruttare l'enorme quantità di risorse che entravano nelle casse dello stato per diversificare l'economia dal petrolio. Nel corso del suo governo aumentò i benefits dei lavoratori, finanziò una serie di sussidi e di investimenti ed espanse l'apparato amministrativo statale creando nuove istituzioni e incrementando il numero di dipendenti statali. A beneficiare degli investimenti furono soprattutto il settore agricolo e il settore industriale. Nel settore agricolo circa il 90% dei finanziamenti a tassi agevolati e dei trasferimenti fatti dallo stato entravano però nelle tasche dei grandi produttori anziché dei piccoli e medi produttori (Crisp 1998). Lo stesso accadeva nel settore industriale, dove i beneficiari di questi trasferimenti erano altamente concentrati. Grazie a tali investimenti e sussidi, alla protezione fornita dallo stato nei confronti dei competitor esteri e alla limitazione di quelli interni si vennero a formare delle posizioni monopolistiche o oligopolistiche in entrambi i settori (Buxton 1999).

Durante questo periodo ci fu un apprezzamento del valore della moneta dovuto alla sovrabbondanza di valuta estera derivante dalle rendite petrolifere. Questo rese le importazioni artificialmente più economiche e allo stesso tempo rese le esportazioni meno competitive. Ci fu inoltre un aumento dei salari reali della popolazione che si tradusse in un aumento della domanda di beni di consumo. Tale domanda eccedette le capacità produttive interne del paese e determinò un rapido aumento delle importazioni.

Il periodo di crescita economica cominciò ad arrestarsi tra la fine del decennio e gli inizi degli anni '80 quando il prezzo del petrolio iniziò a crollare. Durante questo periodo di recessione i cittadini, oramai assuefatti dal livello di spesa del periodo precedente, non avrebbero accettato una riduzione della spesa statale da parte dei nuovi governi. Tenendo conto anche di questo, sia il governo di Herrera Campíns (1978-1983) che il governo successivo decisero di mantenere invariato il livello di spesa e di finanziarlo attraverso l'indebitamento nel mercato internazionale (Buxton 1999). Nel 1983, per far fronte alla crisi economica, il governo Campíns decise di svalutare il Bolivar e di imporre dei controlli sui tassi di cambio, azioni di politica monetaria che vennero poi ripetute dal governo successivo. Questi interventi non riuscirono ad ottenere grandi risultati, in quanto i benefici delle svalutazioni vennero neutralizzati dagli alti livelli di spesa statale e dal sistema di controllo dei tassi di cambio. Il decennio si concluse con un incremento della disoccupazione che passò da un 5.89% del 1980 ad un 9.74% del 1989 con un picco a 13.16% nel 1985 e un incremento dell'inflazione che si assestò intorno all'84% nel 1989 dopo una crescita continua dal 1983.

Il 1989 vide il trionfo di Carlos Andrés Pérez che tornò alla guida di un paese in completa crisi economica, con un debito estero pari a \$31 miliardi e riserve per soli \$300 milioni. La sua risposta per risollevare il paese da questa crisi fu “el paquete”, un set di politiche neoliberali che avevano l’obiettivo di stabilizzare l’economia attraverso il ritorno ad un equilibrio fiscale, la privatizzazione delle imprese statali, la liberalizzazione del commercio e l’introduzione di politiche sociali volte ad aiutare i settori più in difficoltà. Il pacchetto di riforme può essere suddiviso in due parti: le misure di stabilizzazione a breve termine del 1989 e gli aggiustamenti strutturali di medio-lungo termine (Crisp 1998). Nel primo gruppo troviamo l’unificazione di tutti i tassi di cambio e il Bolivar lasciato libero di fluttuare comportò un aggiustamento verso l’alto del 170% del tasso di cambio con il dollaro. Successivamente eliminò il controllo sui prezzi, tolse il tetto massimo sui tassi d’interesse che passarono così dal 13% al 35% e limitò gli investimenti pubblici portandoli dal 3.2% del PIL del 1988 allo 0.1% del 1989.

Per quanto riguarda i cambiamenti di medio-lungo termine il governo decise di ribaltare la strategia di sviluppo autarchico attuata fino a quel momento. Data la pervasività della presenza statale nell’economia era necessario andare a colpire ogni area di attività dello stato, iniziando con l’eliminare le distorsioni nel regime di commercio estero, privatizzare parte delle imprese pubbliche, migliorare la distribuzione dei servizi sociali, ridurre i sussidi sul prezzo dell’energia e quelli del settore agricolo e operare una riforma delle aliquote fiscali dei settori non petroliferi, le quali erano rimaste sostanzialmente inalterate dagli anni ’30 attorno ad un 10%.

Nonostante a livello macroeconomico queste riforme ebbero un impatto positivo, basti pensare che il PIL tornò a crescere tra il 1990-1992 con un tasso tra il 6.5% e il 10% e l’inflazione iniziò uno stabile declino, la popolazione era estremamente contraria alle politiche neoliberali e decisero quindi di scendere per le piazze a protestare, proteste che vennero represses nel sangue dai militari nell’episodio tristemente noto come Caracazo.

Nel 1993 Pérez, indagato per corruzione, dovette dimettersi dalla presidenza e furono indette nuove elezioni. Le elezioni vennero vinte da Rafael Caldera, il quale promise un ritorno alle politiche di stampo interventista e così, durante il primo anno di governo, pose fine alle privatizzazioni, congelò i tassi di cambio e fissò nuovamente i prezzi accumulando così un enorme deficit. Nonostante però le sue politiche interventiste e l’aumento della spesa pubblica, la situazione economica continuava ad essere negativa e nel 1996 il governo chiese un aiuto finanziario all’FMI, in cambio del quale si impegnò ad implementare delle misure di stabilizzazione e adeguamento strutturale (Buxton 1999).

1.2 Le missioni sociali di Chávez

Hugo Chávez fu un militare il cui nome fece notizia per la prima volta nel febbraio del 1992 quando venne arrestato per aver organizzato il colpo di stato ai danni di Pérez.

Chávez vinse le elezioni nel 1998 con il 58% dei voti e venne così eletto presidente del Venezuela (Wiseman, Béland, 2010). Appena salito al potere fece indire un referendum nazionale per l'approvazione dell'Assemblea costituente. La nuova Costituzione fu scritta con l'obiettivo di incrementare i diritti sociali ed economici della popolazione e i poteri presidenziali, l'aumento dei quali avvenne attraverso un allungamento del mandato da 5 a 6 anni con possibilità di rielezione immediata nonché tramite l'aumento del controllo sulle forze armate e una riduzione dell'autonomia di varie istituzioni come PDVSA e Banca Centrale (Levine 2002). Successivamente, Chávez aumentò la presenza dello Stato sia a livello economico che sociale attraverso 49 leggi approvate tramite decreto presidenziale. Le riforme sollevarono numerose perplessità sul futuro dei diritti di proprietà e sull'esecuzione dei contratti e questo causò immediate proteste da parte della popolazione e degli imprenditori (Wiseman, Béland 2010).

Nel 2002 venne emanata una modifica della legge sugli idrocarburi con un incremento della tassazione e delle royalties nonché un ritorno ad un ruolo di proprietario di maggioranza da parte dello stato nella produzione del greggio. Il risultato fu lo scoppio di nuove proteste che culminarono in un colpo di stato che destituì Chávez per un paio di giorni. Nonostante il fallito colpo di stato le proteste continuarono e nel dicembre dello stesso anno l'opposizione indisse uno sciopero generale nazionale. La PDVSA ricoprì un ruolo di primo piano, tagliando la produzione a 400.000 barili di petrolio al giorno rispetto ai 3.2 milioni prodotti in precedenza, risultando in perdite giornaliere per 40 milioni di dollari. All'interno di PDVSA c'era però un gruppo che sosteneva le nuove politiche di produzione e royalties volute da Chávez e riuscì ad ottenere dalla Corte Suprema la possibilità di licenziare i lavoratori e manager che avevano aderito allo sciopero. Alla fine dello sciopero, nel febbraio 2003, il numero di dipendenti licenziati fu attorno ai 18.000 e tra questi la quasi totalità dei manager e tecnici della società, personale che sarebbe poi stato in parte rimpiazzato da persone fedeli al regime ma senza alcuna competenza nel settore (Wiseman, Béland 2010).

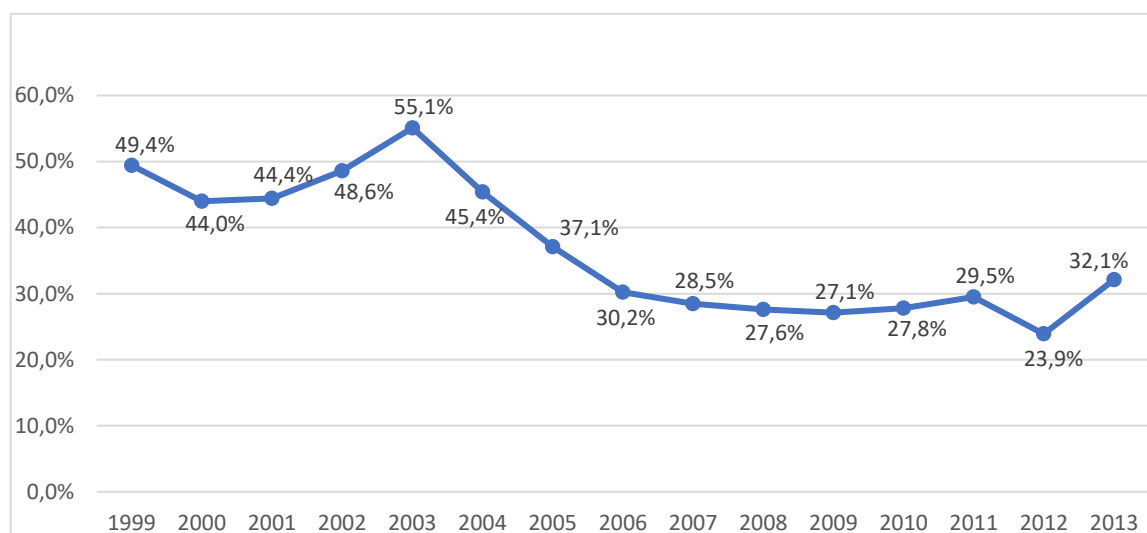
In questo clima di instabilità politica le autorità monetarie dovettero affrontare il problema della fuoriuscita di capitali e della sopravvalutazione della moneta. Per fare questo, nel 2003, la Banca Centrale ancorò il bolivar al dollaro e introdusse controlli sul tasso di cambio. L'introduzione dei controlli sul cambio andò a colpire le attività dei settori non-petrolifero. Infatti, la scarsità di valuta estera limitò la produzione del settore privato causando così un calo

del PIL del 27.6% nel primo quadrimestre del 2003. Nello stesso periodo la posizione fiscale si deteriorò come conseguenza della riduzione delle entrate petrolifere e la caduta dell'attività negli altri settori (Vera 2015). Per far fronte alla recessione il governo incrementò in modo consistente la spesa pubblica, ma questo non fu sufficiente a compensare gli effetti sulla produzione causati dalla compressione dell'import associata ai controlli sui cambi.

Nel 2004 Chávez vinse un referendum di riconferma con il 59%. Il rapido aumento dei consensi, scesi a circa il 30% l'anno prima, è attribuibile principalmente all'impatto dei suoi programmi redistributivi. Nel 2003 infatti il governo creò le "Misiones" come risposta alle emergenze sociali in campi come alimentazione, salute e educazione. Le missioni sono dei programmi assistenziali finanziati dal governo centrale, e in parte da PDVSA, che hanno lo scopo di ridurre la povertà in tutte le sue dimensioni. Le più conosciute sono Barrio adentro e Mercal. La prima è un programma pensato per occuparsi del problema sanitario all'interno dei quartieri più poveri, i dottori che operavano sotto questa missione provenivano in parte da Cuba grazie ad un accordo tra Castro e Chávez. La seconda missione invece nasce per far fronte alla scarsità di cibo sorta durante lo sciopero. Un altro importante programma fu Vuelvan Caras che mirava alla creazione di un modello di sviluppo basato su progetti economici locali. Ai partecipanti veniva dato un'indennità mensile per tutta la durata della formazione finita la quale avrebbero dovuto iniziare un loro progetto economico. I partecipanti erano però attratti solo dall'indennità e la maggior parte dei progetti da loro creati, finanziati dallo stato, non erano economicamente validi (Daguerre 2011).

Nel periodo che va dal 1999 al 2003 la crescita del PIL pro-capite fu insoddisfacente e volatile mentre nel quinquennio successivo, grazie all'aumento del prezzo del petrolio, si passò ad una crescita media dell'8% annuo. In questo stesso periodo l'economia cominciò un periodo di ripresa e crescita e le missioni iniziarono ad avere un notevole impatto, tanto che il tasso di povertà si ridusse notevolmente.

Figura 1: Percentuale di persone povere sul totale della popolazione



Fonte: Nostre elaborazioni su dati ECLAC¹.

Dalla seconda metà del 2008 il prezzo del petrolio cominciò a calare, scendendo del 68% nei 6 mesi successivi, con un conseguente calo delle rendite e l'eliminazione del surplus in conto corrente. Il calo dei proventi provenienti dall'export di petrolio non fu compensato da maggiori proventi nei settori non-petroliferi che videro anzi un calo a causa della marcata sopravvalutazione della moneta, dall'uscita del paese dall'Andean Community of Nations e dal crollo del prezzo di varie materie prime e minerali. In questa situazione di crisi al posto di utilizzare la flessibilità del tasso di cambio come strumento per assorbire lo shock, le autorità decisero di mantenere fissa la parità e di ridurre invece l'allocatione di valuta estera per importazioni e pagamenti. Questo causò un ulteriore apprezzamento del tasso di cambio reale e un vincolo dal lato dell'offerta, dato che il 77% delle importazioni erano input produttivi e beni strumentali, con un impatto negativo sulla produzione (Vera, 2015).

Nel 2010 venne modificato il tasso di cambio e fu creato un sistema a due livelli che comprendeva un primo tasso pari a 2.6 Bs.F per dollaro e un secondo tasso pari a 4.3 Bs.F per dollaro. Il primo era utilizzato per i beni di prima necessità, macchinari e attrezzature mentre il secondo per tutti gli altri import. Questo sistema venne poi armonizzato ad un unico tasso pari a 4.3 Bs.F per dollaro un anno dopo (Vera, 2015).

Nel 2012 Chávez si stava candidando per un terzo mandato. Per poter vincere le elezioni necessitava mantenere un forte consenso tra le masse di poveri del paese, le quali erano da sempre il suo più ampio bacino di elettori. Per fare questo Chávez incrementò notevolmente la

¹ ECLAC = Economic Commission for Latin America and the Caribbean

spesa pubblica lanciando un piano per costruire tre milioni di case per i poveri entro il 2018. I fondi per questo incremento di spesa clientelistica provenivano da una parziale ripresa del prezzo del petrolio, una nuova tassa applicata alla differenza tra il prezzo stimato nei budget per i prodotti petroliferi e il loro prezzo effettivo e il trasferimento da parte della Banca Centrale di quasi 14 miliardi di dollari sul fondo FONDEN, fondo a diretta disponibilità del presidente. Chávez vinse le successive elezioni dell'ottobre 2012, venendo così eletto per la terza volta consecutiva. Tuttavia, a causa della sua grave malattia morì nel marzo del 2013 e a succedergli fu Nicolas Maduro.

1.3 Le sfide politiche di Nicolas Maduro

Nicolas Maduro ricoprì i ruoli di ministro degli esteri e di vicepresidente nei governi di Hugo Chávez, alla morte del quale susseguirono nuove elezioni alle quali Maduro si presentò alla guida del partito PSUV (creato da Chávez) vincendo per solo l'1.49% dei voti.

Il 2014 fu caratterizzato da numerose proteste antigovernative in tutto il paese che vennero represses con l'uso della forza da parte delle autorità. Le motivazioni di queste proteste possono essere trovate negli scarsi risultati economici, peggiorati nella seconda metà dell'anno a causa del calo del prezzo del petrolio, nell'aumento della criminalità e nella repressione degli oppositori politici, alcuni dei quali vennero imprigionati.

Il 2015 è un anno cruciale per capire la crisi politica recente. Infatti, a dicembre di quell'anno si tennero le elezioni dell'Assemblea Nazionale in cui l'opposizione, riunita sotto la coalizione MUD, riuscì ad ottenere la maggioranza dei 2/3 dei parlamentari, infliggendo così la prima sconfitta elettorale al Chavismo. Con questa maggioranza l'opposizione aveva il potere di rimuovere i giudici della Corte Suprema per colpa grave, presentare le proposte di legge direttamente al referendum nazionale e convocare un'assemblea costitutiva per stilare una nuova costituzione (Briceño-Ruiz 2019). Sentitosi minacciato, Maduro si mise subito in azione per eliminare la maggioranza dei 2/3 dell'opposizione, cercando di ottenere il pieno controllo della Corte Suprema. Alcuni dei giudici in carica si trovavano alla fine del loro mandato mentre altri lo avrebbero terminato il maggio seguente e quindi la scelta dei loro sostituti sarebbe dovuta spettare alla nuova Assemblea Nazionale controllata dall'opposizione. Per questo motivo Maduro convocò una sessione straordinaria dell'Assemblea Nazionale a dicembre del 2015, mentre era ancora controllata dal PSUV, e ordinò ai giudici a fine mandato di ritirarsi in anticipo permettendogli così di nominare 13 giudici principali e 26 sostituti. A questo punto la nuova Corte Suprema, sotto il controllo del presidente Maduro, bloccò tre neodeputati dell'opposizione dal prestare giuramento in quanto sospettati di aver acquistato voti, togliendo

in questo modo la maggioranza assoluta all'opposizione a cui rimase la maggioranza qualificata di 3/5 (Briceño-Ruiz 2019).

Durante il 2016 la Corte Suprema annullò numerose leggi ed emendamenti approvati dall'Assemblea Nazionale tra cui, ad esempio, l'emendamento alla costituzione volto a ridurre il mandato di Maduro da 6 a 4 anni giudicando che gli emendamenti alla costituzione non possono essere retroattivi. A metà dell'anno l'Assemblea Nazionale acconsentì ai tre deputati sopra menzionati di effettuare il loro giuramento. In risposta a ciò, la Corte Suprema emanò una sentenza nella quale dichiarava nulla ogni azione del parlamento fino a quando i tre deputati non si fossero dimessi.

Il principale focus del parlamento durante il 2016 fu quello di convocare un referendum di richiamo per destituire il presidente entro il 10 gennaio 2017. Infatti, superata tale data si sarebbe entrati negli ultimi due anni di mandato e, secondo la Costituzione, non si sarebbero potute tenere nuove elezioni ma, in caso di destituzione del presidente, sarebbe subentrato il vicepresidente per terminare il mandato (Anon 2016). Per questo motivo il governo fece tutto il possibile per rallentare il processo di convocazione del referendum fino a quando il Consiglio Elettorale Nazionale non bloccò definitivamente il tutto per delle presunte irregolarità nella raccolta delle firme necessarie.

Nel marzo del 2017 l'Assemblea Nazionale venne di fatto annullata. La Corte Suprema rese permanente la sentenza di nullità di ogni atto del parlamento emanata in precedenza e si fece poi carico del potere legislativo. Poco tempo dopo Maduro convocò un'assemblea costituente e decise le condizioni necessarie per esservi eletti. Così facendo riuscì a manipolare l'elezione dei membri inserendovi i suoi sostenitori. Questa Assemblea costituente venne rigettata sia dall'opposizione, che ne boicottò l'elezione dei rappresentanti, sia da gran parte della comunità internazionale. Le critiche internazionali non fermarono l'elezione che avvenne a luglio dello stesso anno. Nell'agosto l'Assemblea costituente entrò ufficialmente in carica facendosi carico del potere legislativo e tra i primi atti indisse nuove elezioni presidenziali per il 2018 (Briceño-Ruiz 2019).

Le elezioni che si sono tenute a metà del 2018 hanno registrato la più bassa percentuale di votanti negli ultimi 10 anni, assestandosi attorno al 30% secondo i dati dell'opposizione. L'opposizione ha deciso di boicottare le suddette elezioni in quanto due dei suoi leader più popolari erano stati interdetti dalle autorità, e il consiglio elettorale era gestito da persone leali al regime. Maduro vinse con il 67.7% dei voti, risultato prontamente ripudiato dall'Assemblea Nazionale e dagli altri candidati alla presidenza per mancanza di legittimità e per la presunta compravendita di voti operata dal governo, il quale prometteva cibo e “ premi ” in cambio di voti.

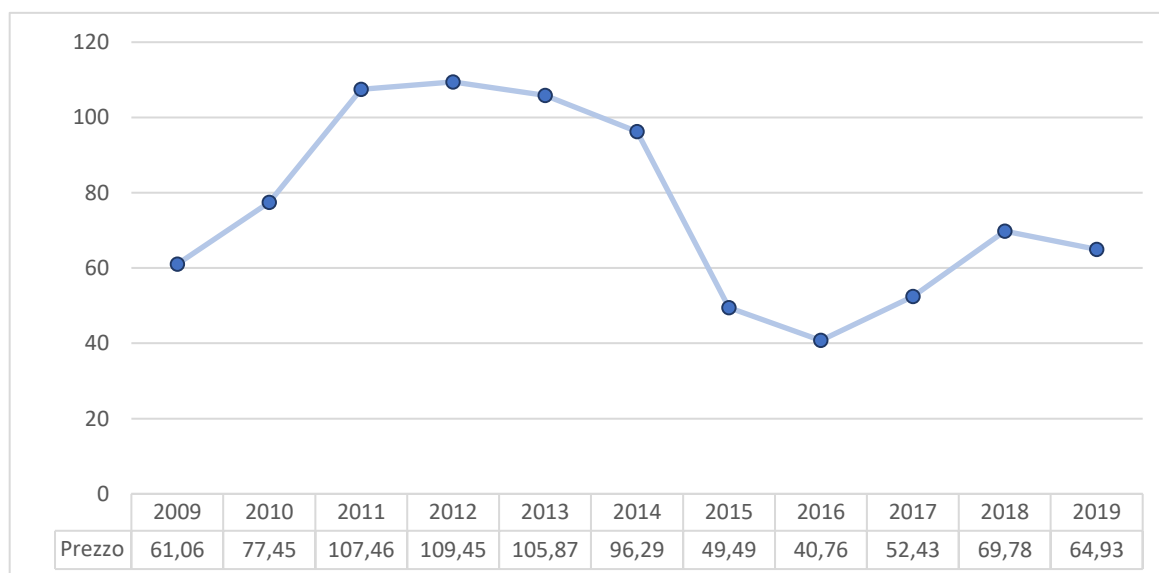
Nel gennaio di quest'anno il presidente dell'Assemblea Nazionale, Juan Guaidò, richiamando due articoli della Costituzione si è auto-dichiarato presidente ad interim del paese. Questa proclamazione ha ampliato la già presente frattura tra governo e opposizione. Guaidò è stato riconosciuto da molti paesi a livello internazionale, primi tra tutti USA ed Europa mentre rimangono a sostegno di Maduro la Cina e la Russia.

2 L'andamento economico odierno

2.1 Uno sguardo alla situazione economia dell'ultimo quinquennio

Nel 2014, Maduro si è trovato alla guida di un paese in crisi. Infatti, il paese si trovava in difficoltà già nel 2012, quando le riserve di valuta estera erano quasi esaurite e i mercati internazionali avevano chiuso la porta a nuovi finanziamenti. Nella seconda metà del 2014 vi fu il crollo del prezzo del petrolio, una delle cause della crisi attuale, che passò dagli 88\$/barile del 2014 ai 44\$ del 2015, scendendo poi ulteriormente fino a 36\$ nel 2016. Il crollo del prezzo del greggio causò una contrazione del PIL del 3.9% e mise pressione sulle riserve di valuta estera, visto che il petrolio rappresenta oltre il 90% delle esportazioni venezuelane.

Figura 2: Andamento del prezzo del petrolio

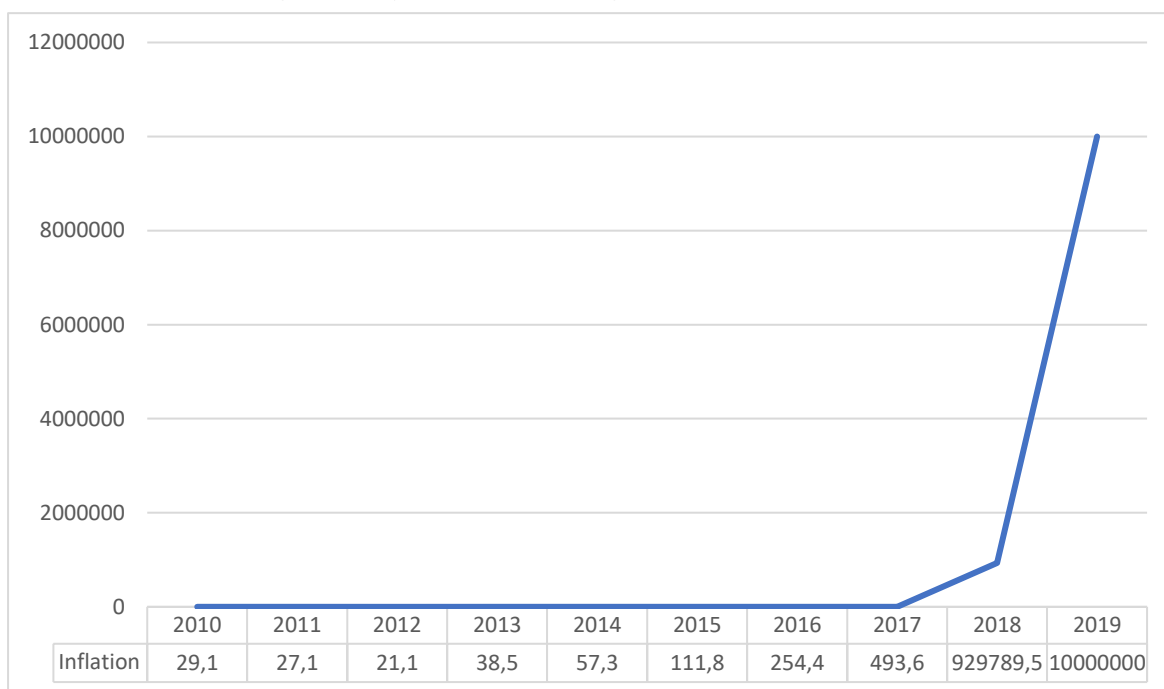


Fonte: Nostre elaborazioni su dati OPEC.

Gli ingenti debiti esteri nonché la crescita degli interessi sugli stessi, che nel periodo 2015-2018 furono in media di \$10 miliardi l'anno, escludendo quelli dovuti alla Cina, misero a dura prova le finanze del paese (Santos 2017). Per risolvere il problema della scarsa disponibilità di valuta estera, il governo decise di razionare la quantità di dollari concessi per le importazioni e di intensificare i controlli sul tasso di cambio. Il razionamento causò una compressione delle importazioni, creando così gravi carenze di beni di consumo e di input produttivi, oltre a pressioni sul mercato nero per sopperire a queste mancanze (Vera 2017). La mancanza di input e l'aumento del premium nel mercato nero portarono poi ad una caduta dell'output e ad un aumento dell'inflazione. L'economia ricevette ulteriori spinte inflattive quando il governo

decise di sostenere il deficit fiscale, pari al 20% del PIL nel 2015, tramite l’emissione di moneta da parte della Banca Centrale (Santos 2017).

Figura 3: Inflation rate, average Consumer Price Index (%)



Fonte: nostre elaborazioni su dati FMI

Per cercare di frenare l’inflazione, Maduro emanò, tramite decreto presidenziale, la nuova “legge dei prezzi e costi equi”. Il governo basò la struttura di questa legge su una precedentemente emanata da Chávez nel 2011, la quale creò una nuova istituzione col compito di controllare i costi e decidere poi i prezzi di tutti i beni dell’economia. La nuova legge impose un limite del 30% sui profitti di tutte le imprese e creò la nuova istituzione Sundde (Supervisione per la difesa dei diritti socioeconomici) che andò a sostituire le istituzioni create dalla legge del 2011. Per far rispettare la legge, un elevato numero di controllori chiamati “fiscales” ricevono ed elaborano i reclami e in caso applicano sanzioni alle imprese. Dato che le sanzioni sono emanate dagli stessi controllori questo crea ampio spazio per la proliferazione della corruzione (Obuchi, Lira, Raguá 2016).

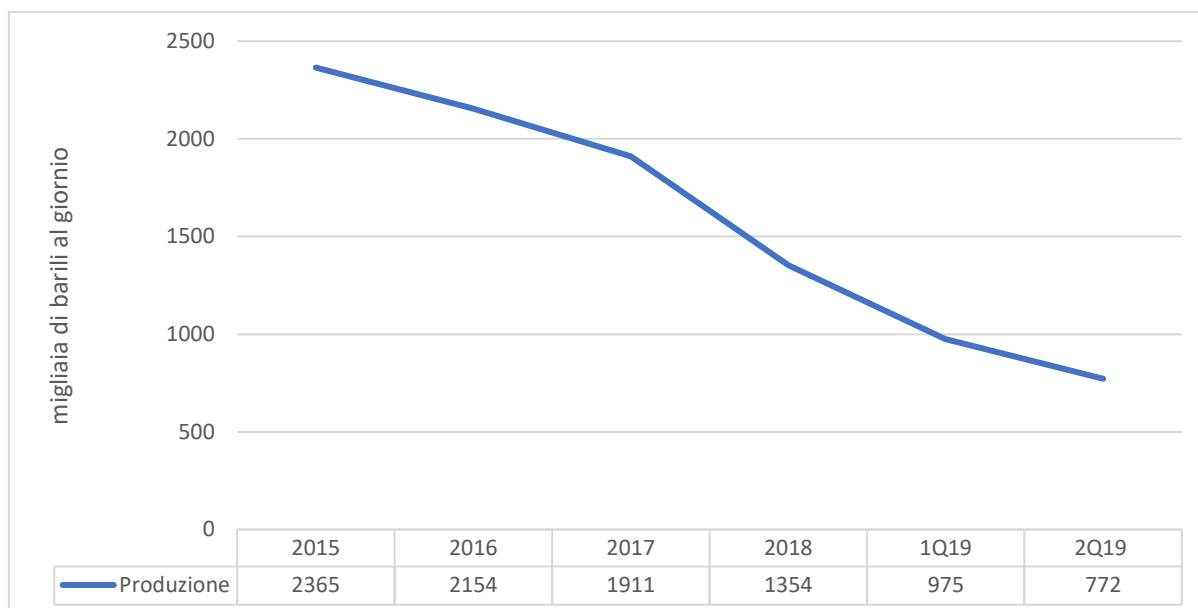
Visti tali limiti, tuttora vigenti, produrre è diventato molto difficile e costoso per le imprese venezuelane, che si trovano ad operare con prezzi di vendita fissati dal governo per buona parte dei prodotti, tenendo però conto solo di parte dei costi che le imprese sostengono nella produzione. Questo lascia, nei casi migliori, poco margine di guadagno alle imprese e, nei casi peggiori, infligge loro delle perdite. Questo problema va ad aggiungersi alla scarsità di valuta estera destinata alle imprese per poter importare attrezzature e materie prime necessarie per la produzione. Anche le imprese internazionali, e non solo quelle domestiche, soffrono per la

manca di materie prime e attrezzature. Il caso più evidente di ciò è il settore petrolifero dove la produzione è in costante declino dal 2014. Nel 2016, per ovviare a questo problema, il governo lanciò un progetto per la creazione di 576 nuovi pozzi petroliferi nella fascia dell'Orinoco. Il progetto aveva lo scopo di aggiungere 250 mila barili di petrolio di nuova produzione e per farlo necessita di investimenti per 3.2 miliardi di dollari (De Cárdenas Garcia 2017). Per questa iniziativa vennero stilati dei nuovi contratti di servizi (IOSC) che permisero alle joint venture di appaltare a terzi sia servizi che operazioni, come ad esempio lo scavo del pozzo e la sua manutenzione. I finanziamenti e il capitale per svolgere tali servizi devono essere procurati dall'impresa terza per via delle difficoltà nell'ottenere finanziamenti internazionali di PDVSA. L'appaltatore riceverà poi il suo pagamento solo una volta che sarà ultimata la costruzione del pozzo e la produzione raggiungerà la quota minima decisa dal contratto.

I problemi di PDVSA nei pagamenti sono peggiorati notevolmente negli ultimi 5 anni, tanto che le fatture arretrate della società arrivarono a superare i 20 miliardi nel 2015. Questo ha portato molti appaltatori e varie società di servizi che operano i pozzi petroliferi, tra le quali leader mondiali del calibro di Schlumberger e Halliburton, a ridurre le proprie attività nel paese. Questo ha portato ad una conseguente riduzione della produzione che si trova già in declino per i mancati investimenti in nuove attrezzature e per la scarsa manutenzione degli impianti da parte di PDVSA (De Cárdenas Garcia 2017). Oltre alla diminuzione della produzione, solo una parte del petrolio estratto genera cash flow per PDVSA. La maggior parte della produzione, infatti, non produce cash flow in quanto viene utilizzata per ripagare il debito verso Cina, Russia e i partner delle joint venture e per essere venduta a un prezzo prefissato nel mercato interno, causando perdite ingenti nei conti di PDVSA.

Negli ultimi tre anni, la produzione è diminuita da 2.154 mb/d del 2016 a 0.772 mb/d del 2Q del 2019, una diminuzione raramente vista in paesi non colpiti da guerre. Il crollo maggiore si è registrato nei pozzi controllati solo da PDVSA mentre c'è stato un declino più lento nei pozzi controllati da joint venture, questo a dimostrazione ancora una volta della cattiva gestione di PDVSA e dei suoi asset (Monaldi 2018). Le recenti sanzioni imposte dall'amministrazione Trump rischiano di causare ulteriori cali di produzione dato che molte società internazionali temono la possibilità di essere sanzionate se proseguono i rapporti economici col paese.

Figura 4: Produzione di petrolio



Fonte: nostre elaborazioni su dati OPEC

2.2 Le conseguenze delle sanzioni americane

Le prime sanzioni vennero imposte da Barack Obama, tramite decreto esecutivo, a seguito della repressione violenta delle proteste antigovernative nel 2014. Queste sanzioni prevedevano il blocco degli asset sotto la giurisdizione americana e il ritiro della Visa nei confronti di coloro ritenuti responsabili di atti di violenza e violazione dei diritti umani e di azioni volte a limitare o penalizzare la libertà d'espressione o associazione. Ad essere colpiti furono sei membri della forza di sicurezza venezuelana e un procuratore. Quest'ultimo per aver accusato i leader dell'opposizione di cospirazione in casi motivati politicamente, accuse che portarono all'incarcerazione dei leader.

Nel 2017 il governo americano impose delle sanzioni finanziarie sul Venezuela e PDVSA. Queste sanzioni hanno lo scopo di impedire alla compagnia di ottenere credito a lungo termine negli Stati Uniti e, allo stesso tempo, di limitare alla società la possibilità di rimpatriare i dividendi provenienti da CITGO. Il governo Trump applicò sanzioni finanziarie nei confronti di altri 78 venezuelani, tra cui Nicolas Maduro e sua moglie, il vicepresidente dell'esecutivo, nonché numerosi ufficiali del partito PSUV, del governo e delle forze armate e otto giudici della corte suprema. A scatenare questa serie di sanzioni è stata la scelta del presidente Maduro di convocare una nuova Assemblea costituente e l'annullamento, da parte della Corte Suprema, della democraticamente eletta Assemblea nazionale. Simili sanzioni vennero poi imposte sia dal Canada che dall'Unione Europea (Seelke, Sullivan 2019).

Nel gennaio di quest'anno sono state imposte ulteriori sanzioni contro PDVSA e il paese. Queste sanzioni prevedono che tutte le proprietà e gli interessi di PDVSA, sotto giurisdizione americana, vengano congelati e che a tutte le persone e compagnie americane sia proibito avere transazioni con la stessa. A questo riguardo l'OFAC (Office of Foreign Assets Control) ha rilasciato licenze generali per consentire determinate transazioni e attività relative a PDVSA e alle sue consociate, alcune entro determinati termini o periodi di liquidazione. Le transazioni con le due sussidiarie PDV Holding, Inc. (PDVH) e CITGO Holding, Inc., hanno ricevuto un'estensione della licenza generale per 18 mesi. PDVH, CITGO e altre raffinerie statunitensi sono state autorizzate a importare petrolio venezuelano fino al 28 aprile 2019, sebbene i pagamenti debbano essere effettuati su dei conti bloccati in America.

L'impatto immediato è stato quello di togliere al Venezuela il principale acquirente di prodotti petroliferi, infatti, nel 2018 gli americani avevano acquistato il 35.6% delle esportazioni di greggio venezuelane. Questa sanzione è andata a colpire indirettamente anche le riserve di valuta estera del paese, data la loro dipendenza quasi totale dai profitti provenienti dalla vendita del greggio. Se questo calo produttivo si protrasse per il resto dell'anno significherebbe la perdita di altri \$6.8² miliardi di cui il paese ha disperato bisogno per importare beni di prima necessità, medicine e attrezzature per la produzione. Per compensare la cosa, il governo si è trovato costretto a vendere parte delle proprie riserve auree, le quali hanno un valore che si aggira attorno ai \$9 miliardi. Uno dei maggiori acquirenti dell'oro venezuelano è la Turchia, che, solo nel 2018, ne ha acquistato per un valore di 900 milioni di dollari (Eaton, Cohen 2019).

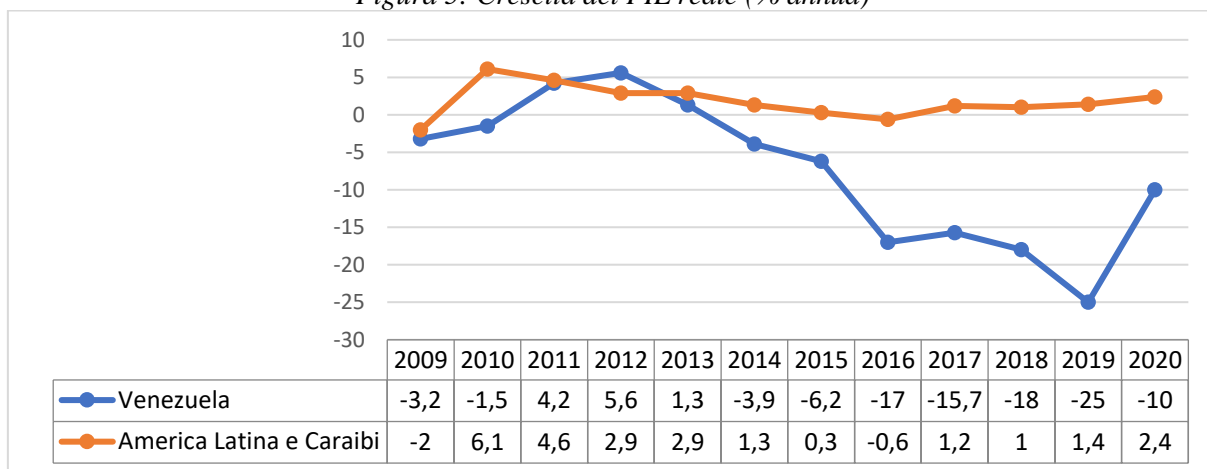
In aprile furono imposte sanzioni a Minervern, società statale venezuelana operante nel settore dell'oro, per aver aiutato il regime tramite operazioni illecite nel mercato aureo. Altre sanzioni sono state applicate a BANDES (Economic and Social Development Bank) e cinque sue sussidiarie, poiché utilizzate da Maduro per spostare dei fondi fuori dal paese.

Le più recenti sanzioni risalgono ad agosto. Esse vanno a proibire l'accesso al mercato finanziario statunitense e a congelare tutti gli asset del governo venezuelano. Questa limitazione ha però delle eccezioni volte a salvaguardare gli interessi economici americani e a non colpire la popolazione venezuelana (Seelke, Sullivan 2019). Vi è stata subito grande agitazione tra le società straniere, che operano in joint venture con PDVSA, a seguito dell'emanazione dell'ordine esecutivo, poiché, nonostante quest'ultimo non sanzioni esplicitamente le società straniere, fa sì che perduri il timore dell'applicazione di sanzioni secondarie, come già accaduto nel caso dell'Iran. Questo potrebbe portare alcune società a ritirarsi dal paese, e dato che la

² La stima si basa sul prezzo del petrolio venezuelano il 19 marzo 2019, \$57.75, OPEC

maggior parte del petrolio prodotto attualmente proviene dai pozzi operati da joint venture, questo causerebbe un ulteriore declino della produzione del paese (Cohen 2019).

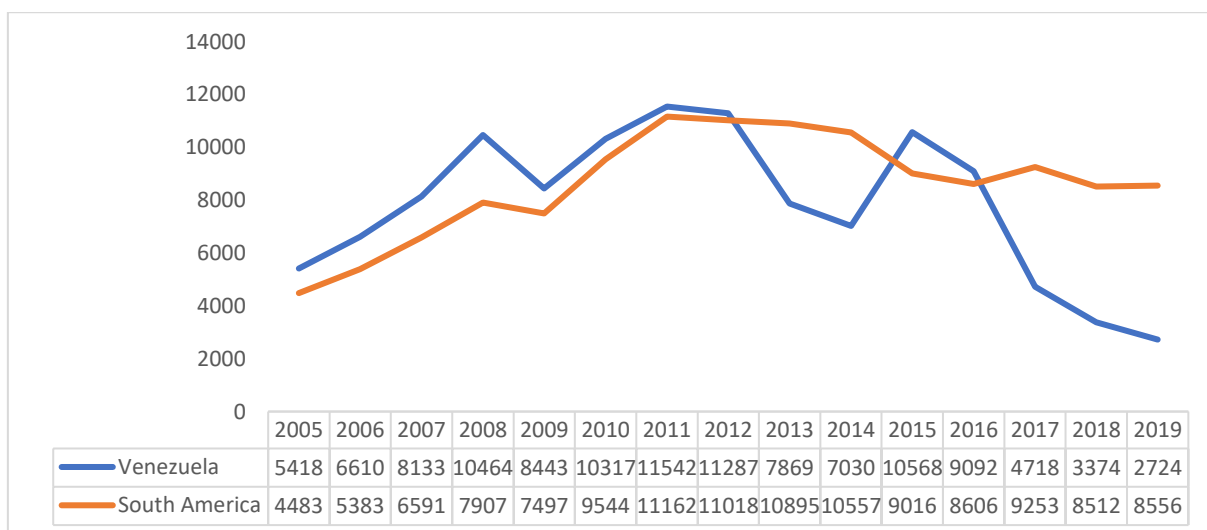
Figura 5: Crescita del PIL reale (% annua)



Fonte: nostre elaborazioni su dati FMI

A seguito dell'andamento economico e dell'imposizione delle sanzioni, il Fondo Monetario Internazionale prevede una contrazione del PIL pari al 25% e un PIL pro capite pari a \$2724,166 nel 2019. Come mostrato nelle figure, il PIL è in calo dal 2014 mentre il PIL pro capite ha raggiunto livelli inferiori a quelli del 1998, quando salì al potere Chávez, pari a \$3973,415.

Figura 6: PIL pro capite, prezzi correnti (\$)



Fonte: nostre elaborazioni su dati FMI

2.3 L'analisi del sistema di cambio e delle problematiche delle imprese

Il governo controlla sia la quantità di valuta estera disponibile a cittadini e imprese, sia il meccanismo attraverso il quale i residenti accedono alla stessa. Il paese infatti, si trova sotto regime di controllo di capitali dal 2003, quando vennero inseriti dal governo Chávez. In concomitanza nacque anche un mercato parallelo della valuta, legale fino al 2010, dove le persone e le imprese, attraverso la “permuta”, potevano acquistare e vendere bond e azioni convertibili da VEF³ a USD a un tasso di cambio in media più elevato del 76% rispetto a quello ufficiale. Dal 2010 ad oggi si susseguirono vari tassi di cambio basati su dei sistemi d'asta, nel 2016 vennero inseriti i tassi DIPRO e DICOM in sostituzione dei tassi esistenti. Il tasso DIPRO, era il tasso preferenziale e valeva 10 Bolivares Fuertes per 1 dollaro. Veniva applicato alle importazioni di beni di prima necessità, come cibo e medicinali. Per ottenere i dollari a questo tasso di cambio, le imprese e i singoli privati erano costretti a inviare una richiesta a CENCOEX⁴ con il quantitativo di valuta di cui necessitavano e la motivazione di tale bisogno. Se CENCOEX avesse approvato la richiesta, sarebbe stata inviata all'impresa una ADD (autorizzazione ad acquistare valuta), volta a certificare l'impegno del governo a concedere l'ammontare richiesto. A questo punto però l'impresa non poteva ancora ottenere i dollari, ma doveva attendere che CENCOEX emettesse un altro documento chiamato ALD (autorizzazione a pagare la valuta). Solo con quest'ultimo documento l'impresa era in grado di acquistare i dollari richiesti. DICOM, invece, fu pensato come un sistema d'asta in cui ogni individuo/impresa poteva inserire la propria offerta per comprare o vendere valuta attraverso il sistema bancario. Il tasso era quindi libero di fluttuare fino a raggiungere un tetto imposto dal governo, e veniva applicato per tutte le altre importazioni (Obuchi, Lira, Raguá 2016).

In entrambi i sistemi, se l'azienda avesse ricevuto o meno i dollari dipendeva da una decisione governativa, così facendo l'allocazione della valuta era incerta e spesso avveniva molto tempo dopo la richiesta. Le dilazioni nei pagamenti divennero molto frequenti dopo il 2014, a causa della riduzione della disponibilità di dollari per le importazioni, e questo causò molti problemi alle imprese. Prima infatti, le aziende potevano presentare l'ADD ricevuto ai venditori internazionali e comprare a credito i beni di cui necessitavano, ma a seguito delle continue dilazioni governative, le imprese hanno perso questa possibilità e si trovano costrette a pagare tutto in anticipo con conseguenti problemi nella gestione della liquidità.

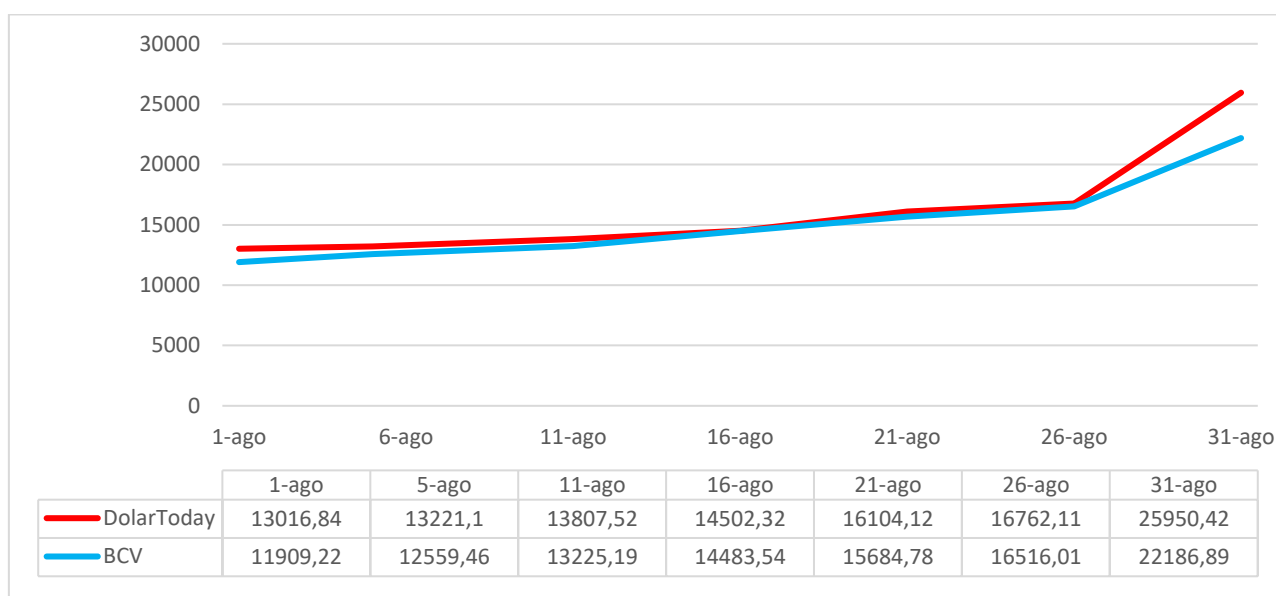
³ Bolivar Fuerte

⁴ Centro Nazionale del commercio estero

La scarsa disponibilità di valuta estera ottenibile tramite canali ufficiali assieme ad un alto livello di inflazione hanno fortemente deteriorato il valore del VEF e incrementato la domanda di valuta nel mercato parallelo.

Nel 2018 il governo decise di unificare i due tassi di cambio, venne così eliminato il tasso di cambio DIPRO mentre DICOM divenne il tasso di riferimento per tutte le operazioni sia per i privati che per il pubblico. Il nuovo tasso unificato è più libero di variare e non ha un tetto massimo come il precedente DICOM. A metà dell'anno è stata poi creata una nuova valuta, il Bolivar Soberano, ottenuta togliendo cinque zeri al valore del Bolivar Fuerte. Ad oggi, il tasso di cambio ufficiale e quello parallelo non differiscono molto. Infatti, come dimostrato dal grafico sottostante, i due tassi sono rimasti molto vicini tra loro fino alla fine del mese, quando il tasso di cambio parallelo⁵ è aumentato più rapidamente.

Figura 7: Andamento del tasso di cambio ufficiale e parallelo



Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca Centrale del Venezuela (BCV) e DollarToday

Per riuscire a ripagare i bond e gli interessi sul debito, il governo ha deciso di limitare la quantità di valuta estera disponibile alla popolazione e alle imprese. Questo ha avuto come conseguenza un aggravarsi delle carenze di prodotti disponibili per la popolazione, oltre ad una riduzione della produzione da parte delle imprese operanti nel paese, data la mancanza di materie prime e attrezzature vitali per i processi produttivi. Questo si aggiunge alla carenza di investimenti e alla mancanza di manodopera sofferti negli ultimi anni.

⁵ Il tasso di cambio parallelo utilizzato è stato preso dal sito dolartoday.com, uno dei pochi ad offrire il valore del cambio parallelo giorno per giorno.

Per quanto riguarda gli investimenti, il problema risiede nella scarsa disponibilità di capitale all'interno del paese e l'inaccessibilità dei mercati finanziari per via delle sanzioni americane. Tuttavia, anche prima delle sanzioni, gli investimenti stranieri erano limitati in quanto il paese è caratterizzato da:

- una limitata possibilità di generare profitti, a causa dei prezzi fissati dal governo su molti prodotti e del tetto del 30% sui profitti;
- diritti di proprietà deboli;
- l'applicazione della legge in modo arbitrario, come nel caso delle sanzioni imposte a seguito dell'infrazione della legge sul Fair Price.

La mancanza di manodopera invece, è dovuta al fatto che le persone non trovano conveniente andare a lavorare nelle imprese. Questo perché il salario che ricevono, a causa dell'inflazione galoppante, perde potere d'acquisto di giorno in giorno (Obuchi, Lira, Raguá 2016). Trovano quindi più profittevole dedicarsi ad attività illegali note come bachaqueo. Bachaqueo si riferisce all'attività di acquistare prodotti sovvenzionati dallo stato per poi rivenderli in Colombia. I pesos ottenuti vengono poi scambiati per dollari in Colombia e successivamente venduti nel mercato parallelo una volta tornati in patria (Purcell 2017).

A queste problematiche si aggiungono poi i prezzi fissati dallo stato per una vasta quantità di prodotti di prima necessità. Questi prezzi, infatti, sono calcolati tenendo conto solo di parte dei costi che le imprese sostengono (ad esempio i costi di pubblicità non sono considerati) e, soprattutto, sono calcolati basandosi sul tasso di cambio ufficiale fissato dal governo. Le imprese sono invece costrette a rifornirsi al mercato nero dove i prezzi sono molto più elevati. Le imprese quindi cercano di coprire le perdite causate dalla vendita di questi beni sussidiati tramite la vendita di beni il cui prezzo non è stato fissato, oppure tramite la vendita di varianti del bene sussidiato. Un esempio è quello del riso che se venduto puro ha un prezzo fisso ma se venduto con qualche spezia diventa un prodotto a prezzo libero. Questa pratica di alzare i prezzi dei beni non regolati dal governo per rientrare delle perdite sui beni a prezzo fisso, è una delle cause dell'incremento dell'inflazione (Obuchi, Lira, Raguá 2016).

A peggiorare il quadro produttivo del paese ci pensano le imprese statali. Quasi tutte le società nazionalizzate da Chávez producono costantemente sotto il target loro imposto e, dato che si trovano in settori produttivi chiave come acciaio, elettricità e cemento, causano carenze di materie prime a cui le imprese non riescono più a sopperire tramite le importazioni. Queste imprese necessitano di continui trasferimenti dallo stato per rimanere operative e non dichiarare bancarotta. Questi trasferimenti provengono da nuova moneta stampata dalla Banca centrale, aumentando così la base monetaria e incrementando ulteriormente l'inflazione.

3 Le prospettive future

3.1 USA, CINA e Russia: un'analisi geopolitica delle forze in gioco

Ad oggi in Venezuela si contrappongono gli interessi dei tre maggiori player a livello mondiale, ovvero Stati Uniti d'America, Russia e Cina. Gli Stati Uniti a supporto dell'opposizione, capeggiata da Juan Guaidò, mentre Russia e Cina continuano a riconoscere e supportare economicamente il regime di Nicolas Maduro.

La Cina iniziò ad interessarsi in modo importante al Venezuela nel 2007 quando vennero siglati undici accordi bilaterali tra i governi dei due paesi. Il più importante tra questi accordi fu quello volto alla creazione di un fondo congiunto, la cui dimensione era di \$6 miliardi. Di questi sei miliardi, quattro provenivano dalla China Development Bank (CDB) sottoforma di prestito, le cui condizioni prevedevano che PDVSA inviasse 600.000 bpd di petrolio in Cina per ripagare il prestito, nonché utilizzasse parte dei fondi per investimenti in attrezzature e tecnologie nel settore. Dalla crisi del 2008 il Venezuela si è via via rivolto sempre più alla Cina per ottenere finanziamenti, questo poiché offrivano migliori termini e condizioni attraverso l'accordo di oil-for-loan rispetto ad esempio a quanto richiesto dalla Banca Mondiale o altri finanziatori. Nel 2010 il fondo venne esteso per una seconda volta, attraverso la concessione di un prestito di \$20 miliardi da parte di CDB (Wang, Li 2016).

A causa del forte crollo del prezzo del petrolio iniziato nel 2014, il Venezuela si trovò in difficoltà nel ripagare i propri debiti esteri. Nel 2015, infatti, vi furono delle contrattazioni con CDB per estendere le scadenze di alcuni prestiti, nonché agevolarne le condizioni di rientro permettendo al paese di ripagare il fondo congiunto in Bolivar e non solo tramite valuta estera. Allo stesso tempo, la CDB, ha concesso un ulteriore prestito di cinque miliardi di dollari che vennero utilizzati per mantenere attivi i programmi sociali e non per investire nel settore petrolifero. Dal 2007 ad oggi i prestiti cinesi hanno superato quota 50 miliardi di dollari, rendendo così la Cina il primo creditore del paese seguito dalla Russia (Wang, Li 2016).

Il Venezuela non si è rivolto alla Cina solo per finanziamenti, bensì anche per l'acquisto di armi. La Cina, infatti, è seconda solo alla Russia per quanto riguarda la vendita d'armi al paese. La decisione di rifornire d'armi il Venezuela ha sia ragioni economiche che politiche. Si tratta, infatti, di una contromossa all'espansione dell'influenza americana nell'area dell'Asia-Pacifico e la vendita d'armi da parte degli americani a Taiwan (Shamshina 2016).

Riassumendo, gli interessi cinesi sono principalmente economici e volti a garantire la sicurezza energetica del paese nonché un punto d'accesso per le altre risorse naturali sudamericane. Dal 2017 però, la Cina ha deciso di ritirarsi parzialmente dall'America latina

visto il rallentamento economico che sta vivendo e la conseguente diminuzione della richiesta di materie prime. Rimangono comunque interessati a mantenere il regime antiamericano di Caracas, dal momento che, la restrizione delle attività delle imprese occidentali nel paese, favorisce il rafforzamento della posizione delle società cinesi nel paese.

Per quanto riguarda la Russia invece, gli interessi in Venezuela sono più di tipo politico che economico. La collaborazione tra i due paesi iniziò con un finanziamento da parte dei russi al governo venezuelano. Con i soldi ricevuti, il governo acquistò mezzi ed equipaggiamenti militari proprio dai russi. Il rapporto tra i due paesi non è però limitato alla vendita d'armi, di cui la Russia è il maggior fornitore, ma sono presenti anche importanti accordi di cooperazione nel settore petrolifero. La cooperazione avviene tramite la creazione di joint venture tra PDVSA e le società petrolifere russe, come Rosneft. Cooperazione che si è rivelata vitale negli ultimi mesi dato che proprio Rosneft, a seguito delle sanzioni imposte dagli Stati Uniti, ha iniziato ad acquistare gran parte del petrolio prodotto dal paese (Yagova, Aizhu, Parraga 2019).

Sotto a questa collaborazione economica e militare risiedono importanti ragioni politiche, infatti, anche se geopoliticamente i paesi del CIS⁶ hanno la priorità per la Russia, quest'ultima deve cercare alternative, date le sfide all'integrazione nella regione. Tra le alternative l'Europa è fuori discussione per la questione Ucraina, in Asia c'è la superpotenza Cina e diventa quindi difficile espandersi politicamente senza incrinare il rapporto col colosso cinese. Rimane quindi l'America latina e il Venezuela, con la sua politica antiamericana, funge da perno centrale per espandere la propria influenza nella regione. Mentre quindi la NATO sta cercando di espandere la propria influenza nell'Europa dell'est, nonché area storicamente d'influenza russa, la Russia contrattacca espandendo la propria influenza nel Sud America (Sitenko 2016).

Gli Stati Uniti, invece, stanno cercando di ottenere un cambio di regime alla guida del paese, e per questo appoggiano l'opposizione capeggiata da Juan Guaidò. Fin dal governo Bush, infatti, gli americani sono stati contro il chavismo, ma mai così apertamente come l'attuale amministrazione Trump con le sue sanzioni. Lo scopo di queste sanzioni è quello di forzare la mano al regime chavista di Nicolas Maduro e forzarlo alle dimissioni. Alle dimissioni di quest'ultimo seguirebbe l'ascesa al potere al governo dell'attuale opposizione filoamericana. Con un governo filoamericano nel paese si riaprono molte possibilità economiche di commercio per le imprese americane, soprattutto nel settore petrolifero dove l'opposizione ha già dichiarato di voler modificare la legge sull'energia emanata da Hugo Chávez. Le modifiche andrebbero a permettere alle società private di detenere la quota di maggioranza nelle joint venture operanti i giacimenti petroliferi e con contestuale riduzione del ruolo di PDVSA. Questa apertura serve

⁶ CIS = Comunità degli Stati Indipendenti, è un'organizzazione internazionale composta da nove delle quindici ex repubbliche sovietiche

a favorire il ritorno di importanti investimenti stranieri nel settore, i quali permetterebbero un'espansione della produzione che per il momento è in continua diminuzione.

L'interesse americano nel paese è sia economico sia politico. Politico in quanto un cambio di regime garantirebbe un ritorno del paese sotto l'influenza americana nonché un rafforzamento della stessa nella regione.

3.2 Un prolungamento della crisi umanitaria

La capacità di Maduro di rimanere al potere dipende da due fattori:

- il supporto delle potenze straniere, principalmente Cina e Russia, ma anche Cuba e Turchia;
- il supporto dei militari del paese.

Il controllo dei militari e il loro appoggio sono ormai divenuti vitali per la sopravvivenza del regime. Per questo motivo Maduro, dal 2015, ha iniziato a nominare gli ufficiali militari sanzionati dagli Stati Uniti per atti criminali, come traffico di droga, in alte cariche dello stato. Questo al fine di costituire un nucleo centrale di persone i cui costi di uscita sarebbero troppo elevati per consentire loro di abbandonare il governo in favore dell'opposizione, la quale farebbe loro affrontare le accuse in America (Cannon, Brown 2017). Un altro punto cardine per rimanere al potere risiede, appunto, nel mantenere il sostegno da parte di Russia, Cina e in parte della Turchia. Proprio in quest'ultima, infatti, il Venezuela esporta parte del suo oro per poi utilizzare parte del ricavato per acquistare beni di consumo locali. La pasta turca e il latte in polvere sono ormai elementi fondamentali nel programma alimentare sovvenzionato di Maduro. La compravendita d'oro tra i due paesi è essenziale, rappresentando uno dei pochi modi rimasti al regime di ottenere valuta estera (Eaton, Cohen 2019).

Negli ultimi anni il rapporto con i russi si è intensificato notevolmente, questo a dimostrazione dell'interesse di Putin a mantenere un governo antiamericano in potere nel paese. Nel 2017, infatti, Mosca ha salvato il regime ristrutturando un debito di \$3 miliardi, permettendo a Maduro di pagare altri crediti in scadenza. Allo stesso tempo si è fatta più attiva la società statale petrolifera russa Rosneft, la quale ha concesso un prestito di \$2.5 miliardi al paese in cambio di future spedizioni di petrolio.

Proprio Rosneft negli ultimi mesi è divenuta la maggior commerciante di greggio venezuelano, subentrando a rivenditori tradizionali come Trafigura and Vitol che lo evitano per paura delle sanzioni. Solo nel mese di luglio la società ha acquistato più del 46% del greggio spedito dal Venezuela, destinandolo poi alle raffinerie cinesi e indiane. Tutto questo avviene

senza violare le sanzioni americane, perché la società riceve il petrolio come parte degli accordi per il pagamento del debito sopracitato (Eaton, Cohen 2019).

Al contrario della Russia, già dal 2017 la Cina ha iniziato a ridurre le linee di credito al Venezuela data l'acuta crisi economica del paese. Il sostegno della Cina al regime dipende dalla capacità di quest'ultimo di continuare a ripagare il proprio debito. Dato che con le sanzioni americane la produzione è crollata sotto il milione di barili al giorno, ripagare il debito diventa sempre più difficile.

Le prospettive se Maduro continuerà a rimanere in carica sarà un'accentuazione delle tendenze autoritarie per mantenere il controllo sulla popolazione. Ciò significa fare ancora più affidamento su le forze estere e sui militari, con il pericolo di diventare uno stato vassallo di Russia e Cina. Una continuazione di Maduro al potere significherebbe la proroga e l'inasprimento delle sanzioni americane, le quali stanno lentamente soffocando l'economia del paese. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, il paese nei prossimi due anni vedrebbe un calo del PIL reale del 10% nel 2020 e del 5% nel 2021 e una riduzione del PIL pro capite dai 2.72 mila dollari del 2019 ai 2.34 mila dollari nel 2021. L'iperinflazione è stimata rimanere sui 10 milioni di punti percentuali anche per i prossimi due anni, ciò significherebbe una continua e rapida perdita di potere d'acquisto da parte dei lavoratori che si tradurrà in una riduzione dei consumi. Per rimediare alla perdita di potere d'acquisto il governo aumenterà nuovamente il salario minimo, come già fatto due volte nel 2018, causando un'ulteriore spinta inflattiva e portando alla chiusura di numerose imprese non più grado di rientrare dei costi.

L'aggravarsi della crisi economica comporta anche un aggravarsi della crisi umanitaria che sta colpendo il paese. Il tasso di povertà del paese è cresciuto dal 48% del 2014 a più del 90% nel 2019, povertà che assieme all'incapacità di ottenere cibo, medicine e accesso ai servizi base, ha portato più di 3 milioni di persone, il 10% della popolazione, a lasciare il Venezuela per cercare condizioni di vita migliori nei paesi limitrofi, in particolare in Colombia e Brasile. A causa della carenza di medicinali e soprattutto vaccini, il paese sta vivendo un ritorno di malattie quasi debellate, come il morbillo e la difterite, e un'esplosione di casi riguardanti malattie poco diffuse, come la malaria, che è passata da colpire 36.000 persone nel 2009 a colpirne 414.000 nel 2017.

3.3 Dollarizzazione o tasso di cambio competitivo?

Le chance di ripresa per il paese possono iniziare solamente con le dimissioni di Maduro o la sua rimozione forzata dal potere. Questo perché il suo regime non vuole operare le riforme necessarie alla ripresa del paese e allo stesso tempo non è disposto a chiedere aiuto ad organismi internazionali come Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale. Con la caduta di Maduro vengono sollevate le sanzioni americane e ciò significa la riapertura del mercato del credito americano e della possibilità per le società stranieri di operare nel paese.

Per potersi riprendere il paese necessita di due cose fondamentali:

- investimenti esteri nei vari settori produttivi, in particolare in quello petrolifero;
- finanziamenti internazionali, che possono consistere in nuovi prestiti o la ristrutturazione dei debiti esistenti.

Per quanto riguarda attirare gli investimenti, è necessario creare un clima di fiducia e sicurezza nel paese. Per fare ciò è necessario liberalizzare il settore privato eliminando tutte le restrizioni e i controlli arbitrari imposti dall'attuale regime Maduro, come ad esempio i prezzi fissi e il limite del 30% di profitti. Il passo successivo è attuare le importanti riforme monetarie volte a limitare l'inflazione e ad eliminare i pesanti controlli sul tasso di cambio.

La dollarizzazione è una delle strade che può percorrere il paese, in quanto tra i benefici di questa operazione troviamo un aumento della credibilità a livello internazionale, che va ad attirare investimenti esteri, e tramite l'eliminazione del rischio di valuta va a ridurre il premio al rischio sui debiti esteri. Dall'altro lato però una dollarizzazione completa priva il paese dell'indipendenza monetaria, oltre a questo, causa anche una depressione della domanda da parte della popolazione, almeno inizialmente, annullando in questo modo gli effetti ottenuti dai maggiori investimenti. Un'altra strada percorribile dal paese è quella di implementare un tasso di cambio competitivo. Inizialmente la Banca Centrale potrebbe lasciare il tasso di cambio nominale fluttuare per poi intervenire nel mercato valutario per ottenere così un tasso di cambio reale competitivo e stabile. Un tasso di cambio reale stabile e competitivo non solo può contribuire a evitare il rischio di sopravvalutazione della valuta e il pericolo di incorrere in deficit crescenti nel settore non petrolifero, ma riduce anche l'incertezza e incoraggia quindi gli investimenti. Inoltre, quando la libera convertibilità è pienamente in atto, questa politica non dà luogo a comportamenti di tipo rent-seeking, arbitraggio o speculazioni (Vera 2017). La banca centrale deve poter tornare a gestire le proprie riserve internazionali per poter poi condurre le politiche monetarie e di cambio. Per fare questo le entrate petrolifere che si formano sotto forma di valuta estera devono tornare ad essere cedute alla Banca centrale, in cambio quest'ultima

accredita la compagnia petrolifera statale con l'equivalente in valuta nazionale al nuovo tasso ufficiale di mercato.

Aumentando le disponibilità in valuta estera, la Banca centrale può di fatto fornire la liquidità inizialmente necessaria per revocare il controllo dei cambi. In secondo luogo, alla luce delle grandi incertezze che la Banca centrale affronterà inizialmente nell'ambito di una liberalizzazione delle transazioni commerciali, le autorità potrebbero richiedere una notevole quantità di riserve per assistere alla componente inattesa della domanda di valuta estera e sostenere il nuovo sistema, una volta che il tasso di cambio ha raggiunto il suo livello obiettivo (Vera 2017). Vista la scarsa produttività del settore petrolifero e dell'economia in generale, almeno inizialmente la valuta estera dovrà provenire dai finanziamenti internazionali.

La ristrutturazione del debito è un altro punto chiave da affrontare durante il processo di riforme. In questo contesto può essere determinante l'intervento del Fondo Monetario Internazionale nel facilitare il dialogo con i creditori. Sia il Fondo Monetario Internazionale sia la Banca Mondiale sono pronti a intervenire per risolvere la crisi umanitaria che colpisce il paese e allo stesso tempo creare assieme al governo un programma di sviluppo economico. I finanziamenti di queste due istituzioni sono però vincolati a delle condizioni. Infatti, il paese ricevente si deve obbligare a seguire i programmi di riforme per la ripresa economica. L'intervento dell'FMI e della Banca Mondiale genera credibilità a livello internazionale sulle riforme attuate dal paese. Questo si tramuta in un incremento degli investimenti esteri e una riduzione del premio al rischio pagato sui debiti.

Un altro obiettivo primario è stabilizzare l'economia e creare un clima di fiducia che faciliti l'arrivo di investimenti esteri nel settore privato. Per quanto riguarda il settore pubblico invece, l'opposizione punta a privatizzare, in tutto o in parte, gran parte delle società nazionalizzate durante il governo chavista e ristrutturare le restanti. Per il settore petrolifero inoltre, l'opposizione ha dichiarato di voler modificare la legge sugli idrocarburi emanata da Chávez. Le modifiche riguardano la possibilità per le imprese private di detenere quote di maggioranza nei progetti petroliferi e la riduzione del ruolo di PDVSA. L'opposizione punta a massimizzare la produzione del settore tornando a produrre 3 milioni di barili al giorno in sette anni. Questo secondo l'economista José Toro Hardy, che ha aiutato a predisporre il piano di riforme dell'opposizione, richiederebbe investimenti tra i \$25 e \$30 miliardi all'anno (Langfield 2019).

Conclusioni

In questo elaborato ci siamo posti l'obiettivo di comprendere le cause che risiedono dietro questa tremenda crisi economica. Abbiamo quindi iniziato descrivendo la situazione economica del periodo precedente ad Hugo Chávez, per poi focalizzarci sui punti principali del suo governo, come ad esempio le missioni sociali. Successivamente abbiamo proseguito l'analisi ponendo, in un primo momento, l'attenzione sugli eventi politici degli ultimi cinque anni, per poi valutare le conseguenze economiche e umanitarie delle sanzioni americane. Il nostro focus poi è stato comprendere le conseguenze delle politiche economiche di Nicolas Maduro, con particolare attenzione sulle politiche riguardanti il tasso di cambio. Infine, abbiamo cercato di comprendere quali siano gli interessi in gioco nel paese per Cina, Russia e Stati Uniti e quali saranno i possibili scenari futuri per il paese.

A seguito della nostra analisi, possiamo dire che la crisi attuale non è il semplice risultato della cattiva amministrazione di Nicolas Maduro o del crollo del prezzo del petrolio nel 2014 o delle sanzioni americane. Tutti e tre questi fattori hanno contribuito all'aggravarsi della crisi economica iniziata negli ultimi anni del governo Chávez e riconducibile al modello economico chavista. Questo modello economico consisteva nel distribuire i profitti provenienti da PDVSA alla popolazione attraverso costosi programmi sociali, fondi che avrebbero potuto essere utilizzati in modo migliore attraverso l'investimento nei settori non petrolifero, favorendo in questo modo la diversificazione dell'economia.

I vari problemi dell'economia venezuelana presenti oggi erano presenti anche durante il governo di Hugo Chávez, ma al contrario di quest'ultimo, il governo attuale non ha potuto godere del petrolio a 100 dollari al barile, facendo emergere tutte le debolezze di questo sistema economico. Ad esempio la produttività del paese era bassa anche durante il governo Chávez, ma il problema veniva compensato dalle importazioni poco costose, cosa che il governo attuale non può permettersi e anzi ha deciso di limitare causando un ulteriore calo di produzione.

La soluzione di questa crisi può avvenire solamente con l'approdo al potere di un governo democratico e con l'intervento delle istituzioni internazionali. Una volta al potere, il nuovo governo dovrà operare importanti riforme volte a liberalizzare il controllo dei capitali, eliminare i vari controlli sui prezzi e profitti e creare una regolamentazione d'impresa che faciliti le operazioni e la nascita di nuove imprese.

Bibliografia

ANON., 2016. *Venezuela's post-Chávez torment*. Strategic Comments. 22 (6). 1-2.

BRICEÑO-RUIZ, J., 2019. *The Crisis in Venezuela: A New Chapter, or the Final Chapter?*. Latin American Policy. 10 (1). 180-189.

BUXTON, J., 1999. *Venezuela: Degenerative democracy*. Democratization. 6 (1). 246-270.

CANNON, B., BROWN, J., 2017. *Venezuela 2016: The Year of living Dangerously*. Revista de ciencia politica. 37 (2). 613-633.

COHEN, L., 2019. *PDVSA partners fear reach of latest U.S. sanctions on Venezuela: sources*. Reuters [online]. Disponibile su < <https://www.reuters.com/article/us-venezuela-oil-sanctions/pdvsa-partners-fear-reach-of-latest-u-s-sanctions-on-venezuela-sources-idUSKCN1V4222> > [Data di accesso: 26/08/2019].

CRISP, B., 1998. *Lessons from Economic Reform in the Venezuelan Democracy*. Latin American Research Review. 33 (1). 7-41.

DAGUERRE, A., 2011. *Antipoverty programmes in Venezuela*. Journal of Social Policy. 40 (4). 835-852.

DE CÁRDENAS GARCIA, J., 2017. *The new integrated oil service contracts in a Venezuela in dire straits*. Journal of Energy & Natural Resources Law. 35 (4). 417–431.

EATON, C., COHEN, L., 2019. *Explainer: U.S. sanctions and Venezuela's trade and oil industry partners*. Reuters [online]. Disponibile su <<https://www.reuters.com/article/us-venezuela-politics-crude-sanctions-ex/explainer-u-s-sanctions-and-venezuelas-trade-and-oil-industry-partners-idUSKCN1V420P>> [Data di accesso: 01/09/2019].

KARL, T., 1987. *Petroleum and Political Pacts: The Transition to Democracy in Venezuela*. Latin American Research Review. 22 (1). 63-94.

LANGFIELD, M., 2019. *Breakingviews-Breakdown: How to fix Venezuela*. Reuters [online]. Disponibile su <<https://www.reuters.com/article/us-venezuela-politics-breakingviews/breakingviews-breakdown-how-to-fix-venezuela-idUSKCN1PT1Q0>> [Data di accesso: 26/08/2019].

LEVINE, D., 2002. *The decline and fall of democracy in Venezuela: Ten theses*. Bulletin of Latin American Research. 21 (2). 248–269.

MONALDI, F., 2018. *The collapse of the Venezuelan oil industry and its global consequences*. Atlantic Council.

OBUCHI, R., LIRA, B., RAGUÁ, D., 2016. *Microeconomic binding constraints on private investment and growth in Venezuela*. Center For International Development, Harvard University.

PURCELL, T., 2017. *The political economy of rentier capitalism and the limits to agrarian transformation in Venezuela*. Journal of Agrarian Change. 17 (2). 296-312.

SANTOS, M., 2017. *Venezuela: Running on empty*. Latin American Studies Association (LASA) FORUM. XLVIII. 1-5.

SEELKE, C., SULLIVAN, M., 2019. *Venezuela: Overview of U.S. Sanctions*. Congressional Research Service. IF10715 (21).

SHAMSHINA, V., 2016. *China-Venezuela strategic partnership: Problems and prospects*. 60 (8). 96-102.

SITENKO, A., 2016. *Latin American vector in Russia's Foreign Policy: Identities and interests in the Russian-Venezuelan Partnership*. 12 (1). 37-57.

VERA, L., 2015. *Venezuela 1999–2014: Macro-Policy, Oil Governance and Economic Performance*. Comparative Economic Studies. 57. 539-568.

VERA, L., 2017. *In search of stabilization and recovery: macro policy and reforms in Venezuela*. Journal of Post Keynesian Economics. 40 (1). 9-26.

WANG, Q., LI, R., 2016. *Sino-Venezuelan oil-for-loan deal – the Chinese strategic gamble?*. 64. 817-822.

WISEMAN, C., BÉLAND, D., 2010. *The politics of institutional change in Venezuela: Oil policy during the presidency of Hugo Chávez*. 35 (70). 141-164.

YAGOVA, O., AIZHU, C., PARRAGA, M., 2019. *Rosneft becomes top Venezuelan oil trader, helping offset U.S. pressure*. Reuters [online]. Disponibile su <<https://www.reuters.com/article/us-russia-venezuela-oil/rosneft-becomes-top-venezuelan-oil-trader-helping-offset-u-s-pressure-idUSKCN1VC1PF>> [Data di accesso: 28/08/2019].